

## IL GIUBILEO

Il 6 agosto del 1221 si spegneva il santo spagnolo. L'Eucaristia sarà celebrata nella Basilica patriarcale in cui è sepolto. E alla vigilia della memoria liturgica si svolgerà una processione lungo i luoghi bolognesi

### Francesco ai giovani pellegrini a Medjugorje

«Il Festival dei Giovani è una settimana intensa di preghiera e di incontro con Gesù Cristo, in particolare nella sua Parola viva, nell'Eucaristia, nell'adorazione e nel sacramento della Riconciliazione. Questo evento – lo dice l'esperienza di tanti – ha la forza di mettere in cammino verso il Signore». Così si apre il messaggio che il Papa ha indirizzato ai partecipanti al "Mladifest", tradizionale raduno che si è aperto ieri a Medjugorje e si chiuderà sabato. Il tema di quest'anno è "Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?", le parole del giovane ricco di cui parlano i Vangeli sinottici. «Amici, anche ad ognuno di voi Gesù dice: "Vieni! Seguimi!" – scrive Francesco – abbiate il coraggio di vivere la vostra giovinezza affidandovi al Signore e mettendovi in cammino con Lui. Lasciatevi conquistare dal suo sguardo di amore che ci libera dalla seduzione degli idoli, dalle false ricchezze che promettono vita ma procurano morte. Non abbiate paura di accogliere la Parola di Cristo e di accettare la sua chiamata. Non scoraggiatevi come il giovane ricco del Vangelo; invece, fissate lo sguardo su Maria, il grande modello dell'imitazione di Cristo, e affidatevi a Lei che, con il suo "eccomi!", ha risposto senza riserve alla chiamata del Signore. La sua vita è una donazione totale di sé, dal momento dell'Annunciazione fino al Calvario, dove divenne la nostra Madre». «Guardiamo Maria per imparare a portare Cristo nel mondo, come fece lei quando, piena di premura e di gioia, corse ad aiutare santa Elisabetta» aggiunge il Papa, «guardiamo Maria per trasformare la nostra vita in un dono per gli altri. Con il suo interessamento verso gli sposi di Cana, Ella ci insegna essere attenti agli altri. Con la sua vita lei ci mostra che nella volontà di Dio è la nostra gioia e accoglierla e viverla non è facile, ma ci rende felici».

# Bologna onora san Domenico

Domani alle 19 la Messa presieduta dall'arcivescovo Zuppi a 800 anni dalla morte del predicatore Lettera del maestro dell'Ordine, Timoner, scritta con i tre predecessori, sulla figura del fondatore

FILIPPO RIZZI

San Domenico di Guzmán (1170-1221) fu – così lo ha definito nel maggio scorso papa Francesco in una Lettera scritta per gli 800 anni della sua morte – un «autentico predicatore di grazia» nell'Europa del suo tempo: il XIII secolo.

E probabilmente questo ritratto così simbolico accompagnerà domani a Bologna la Messa solenne in memoria e in onore di san Domenico. Proprio a otto secoli dalla sua «nascita in cielo».

A presiedere l'Eucaristia alle 19 nella Basilica patriarcale intitolata al santo e dove riposa il corpo sarà il cardinale e arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi. Assieme al porporato tra i concelebbranti ci sarà – a nome di tutta la Famiglia domenicana – l'attuale maestro dell'Ordine dei predicatori, il filippino fra Gerard Francisco Timoner III. Un evento quello di domani – che avviene alla vigilia della morte del fondatore dell'Ordine mendicante (sorto in parallelo con quello dei francescani) avvenuta proprio a Bologna, il 6 agosto di 800 anni fa, in una semplice cella, "presa in prestito" dal suo confratello fra Moneta da Cremona. Il giorno successivo alle 20.45 sempre a Bologna – città di cui il santo originario di Caleruega è compatrono – è prevista una fiaccolata e una processione (da Villa Aldini alla Basilica patriarcale). Durante il percorso che toccherà i luoghi bolognesi più simbolici dell'ultimo tratto di vita di Domenico di Guzmán verrà portata in processione una reliquia del santo.

Ma sempre in questo 2021 i domenicani hanno voluto fare memoria di una altra importante tappa simbolica della loro plurisecolare storia all'interno della Chiesa Cattolica: gli 800 anni dei primi Capitoli generali dell'Ordine del 1220 e del 1221. A presiederli entrambi a Bologna – nel periodo di Pentecoste – fu proprio san Domenico. E l'attuale maestro dell'Ordine Gerard Francisco Timoner III e 88° successore del santo spagnolo ha voluto celebrare questo anniversario così simbolico con la pubblicazione di una Lettera indirizzata ai circa 5mila domenicani, sparsi nel mondo.

L'originalità di questo testo – reso pubblico il 13 maggio scorso per la solennità dell'Ascensione del Signore – sta nella scelta originale di Timoner di aver voluto realizzare e firmare questa pubblicazione assieme ai suoi predecessori che si sono succeduti per il mandato di nove anni alla guida dell'Ordine: l'inglese Ti-

mothy Radcliffe, l'argentino Carlos Azpiroz Costa e oggi arcivescovo di Bahia Blanca (Argentina) e il francese Bruno Cadore.

Nel documento ogni autore mette in evidenza un particolare del carisma domenicano:

dall'importanza della democrazia nel voto capitolare, al discernimento comunitario al fatto che ogni frate si senta soprattutto per gli altri «un fratello» e «un compagno» capace di vivere di itineranza, mendicizia e missione. Dentro

queste pagine tanti sono gli accenni alle scelte profetiche di Domenico di adottare già nel 1220 un "modello costituzionale" per la celebrazione dei Capitoli, ai grandi pensatori (basti pensare a Tommaso d'Aquino e Marie Domini-

que Chenu) che diedero gloria e onore a questa Famiglia religiosa. Ma soprattutto si scopre come ribadisce nella presentazione di questo bel testo Gerard Francisco Timoner che i Capitoli sono stati nel corso di questi otto secoli di storia «strumenti di unità e di comunione» proprio perché – come evidenzia nel suo intervento fra Timothy Radcliffe «lo Spirito Santo si è riversato su ogni frate».

La Lettera scritta "a otto mani" dagli ultimi maestri dell'Ordine non dimentica gli aspetti più specifici – quasi il dna dei domenicani – l'importanza della predicazione e l'insegnamento

della teologia. Ma in fondo – come scrivono i quattro autori della pubblicazione – il Capitolo per i frati vestiti tradizionalmente con l'abito bianco e nero ha rappresentato soprattutto la possibilità di esercitare la democrazia all'interno del loro Ordine. O per meglio dire – secondo una felice definizione di Vincent de Couesnongle – il Capitolo è stato il mezzo più efficace per realizzare la «ricerca democratica dell'unanimità». «L'Ordine è "sinodale", perché sin dall'inizio i frati – è la brillante sottolineatura di Carlos Azpiroz Costa – hanno vissuto, pregato, governato,

predicato come fratelli». Significativo è poi il contributo di Bruno Cadore il medico francese che per nove anni ha guidato l'Ordine mendicante (dal 2010 al 2019) lasciando il testimone – durante l'ultimo Capitolo generale svoltosi a Bien-Hoa nel luglio del 2019 in Vietnam – all'attuale superiore dei domenicani e primo asiatico Gerard Francisco Timoner. L'invito di Cadore ai suoi confratelli è quello di essere «mietitori» della Parola di Dio ma anche di sapere leggere «i segni dei tempi» in una società post-cristiana. «In un Capitolo generale – scrive nella conclusione Gerard Francisco Timoner – i frati arrivano da tutte le parti del mondo per celebrare la nostra comunione di domenicani. Alla fine del Capitolo ritornano nelle loro Province. Per quanto sembri paradossale, anche se se ne vanno in direzioni diverse, continuano a camminare insieme, perché tutti noi apparteniamo alla Famiglia di san Domenico, *lumen ecclesiae*, e tutti noi abbiamo un'unica missione: irradiare la luce di Cristo, Parola incarnata, al mondo intero». Otto secoli di storia e di vita capitolare dunque a fianco del patriarca Domenico – quella condotta dai frati predicatori – che si possono condensare in una famosa massima di sant'Alberto Magno: *In dulcitudine societatis, quaerere veritatem*: cercare la verità nella soave armonia della vita fraterna.



«San Domenico», 1493-1499, olio su tavola, opera di Pedro Berruguete Museo del Prado a Madrid / Alinari

## L'INNOVAZIONE

## «Così creò altari mobili per celebrare ovunque»

Il silenzio proverbiale di Domenico, la sua arte del nascondimento ma anche il suo essere un autentico maestro di verità evangelica. E ancora il suo accettare la morte e avere così un sogno poi realizzato: volere essere seppellito ai piedi dei suoi frati.

È lo sguardo – quasi una prospettiva originale – pensata proprio per gli 800 anni (1221-2021) dalla "nascita al cielo" del fondatore dell'Ordine dei predicatori con cui descrive Domenico di Guzmán (1170-2021) un suo figlio: fra Davide Pedone. Il religioso, classe 1977, è attualmente priore del Convento patriarcale di San Domenico a Bologna. Recentemente è uscito a firma di fra Davide l'agile saggio – di carattere divulgativo – *Andata e ritorno San Domenico, la stella del vespro, il suo carisma e la sua eredità* (Edizioni studio Domenicano, pagine 112, euro 10). Il volume ripercorre la vita di Domenico, il suo desiderio di morire povero ma anche di difendere la Chiesa, allora in piena tempesta, dalle eresie del suo tempo (basti pensare ai catari). L'autore sceglie come riferimento – quasi una bussola per orientare i lettori – per scoprire il carisma del fondatore la biografia scritta dal grande storico anch'egli domenicano Humbert Vicaire "Storia di San Domenico"; af-

fiora grazie a questo libretto la stima di papa Gregorio IX (nutrita anche per il contemporaneo Francesco d'Assisi) per il frate spagnolo; si evince così da queste pagine lo stile molto contemplativo di guardare «sempre in alto» verso «le cose di lassù», come direbbe il cardinale Biffi, da parte di Domenico; il volume consente di comprendere, per esempio, come il patriarca dei frati predicatori era preparato a dimettersi dal governo dell'Ordine ad ogni momento o ancora fosse pronto a vendere tutto per aiutare chi fosse in difficoltà. Proverbiale è la frase – qui riportata – e a lui attribuita: «Non voglio studiare su pelli morte, permettendo che gli uomini muoiano di fame». Si scopre così non solo l'uomo colto, carico di dottrina ma anche dedito a vivere una carità na-

Un saggio scritto da fra Davide Pedone ripercorre le ultime ore del santo di Caleruega. Rievocata in queste pagine una delle sue intuizioni pastorali: l'invenzione di «mense trasportabili» per portare l'Eucaristia e l'Annuncio in ogni luogo

scosta, mai ostentata. E per questo venerata dai suoi confratelli. Ma da queste pagine si evince anche il semplice religioso che ogni notte sceglie come giaciglio ideale: la nuda terra. Fra Pedone mette in evidenza una delle grandi intuizioni pastorali del santo castigliano: l'aver promosso quasi "inventato" l'idea – accettata e poi approvata dalla Sede Apostolica – degli "altari mobili" grazie al quale viene concessa la «possibilità di celebrare Messa – si legge nel libro – anche in viaggio e nelle cappelle ancora non consacrate dei conventi». Al centro di questo viaggio ci sono soprattutto le ultime ore di vita di Domenico a Bologna (di cui sarà proclamato compatrono dopo la sua morte) che, guarda caso, è una città universitaria e incarna per lui un presidio strategico per predicare il Vangelo. Il saggio racconta i luoghi bolognesi amati dal frate di Caleruega come la chiesa di San Nicolò delle Vigne (dove verrà sepolto) e la comunità di Santa Maria della Mascarella. Ma soprattutto l'autore invita a scoprire del «patriarca Domenico» l'aspetto che più gli stava a cuore: pensare «alla salvezza dell'anima» di ogni persona che incontra.

Filippo Rizzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMO LAVORO DEL PRIORE PROVINCIALE DEI DOMENICANI DEL NORD ITALIA, FRA DANIELE DRAGO

## Scoprire le profondità della vita consacrata attraverso il diritto canonico

ANDREA GALLI

Surprised by Canon Law, sorpresi dal diritto canonico, si intitolava un saggio uscito negli Stati Uniti alcuni anni fa, che faceva il verso a un famoso libro dello scrittore C.S. Lewis, il quale a sua volta rimandava a un sonetto del poeta romantico William Wordsworth. Potrebbe essergli accaduto ora il libro pubblicato dalle Edizioni Studio Domenicano *I canoni dello spirito. Proposta spirituale per la vita consacrata* (pagine 208, euro 15), a firma di fra Daniele Drago, da poco nominato priore provinciale della provincia dei domenicani del Nord Italia. Anch'esso vuole sorprendere, in un certo senso. «Contrapporre il diritto canonico a tutto ciò che riguarda la vita dello

spirito è un pregiudizio molto diffuso, nato nella modernità secolare e ben presente nella Chiesa di oggi – si legge nella quarta di copertina – a questo pregiudizio spesso si aggiunge un rischio: sopportare di malanimo norme e leggi viste come limitazioni agli infiniti orizzonti dell'anima e della creatività pastorale». In realtà, scrive direttamente l'autore, «il Codice di diritto canonico offre una via che, al di là del suo carattere precettivo e obbligante, è stimolo e modello per sviluppare e ampliare la consacrazione di sé al Signore» per cui «possiamo guardare questo importante testo legislativo come un'introduzione alla conoscenza – e, se si tratta di conoscenza vera e autentica, alla comprensione – della vita spirituale e alla pienezza della vita». Niente di meno.

Drago, classe 1976, riversa nelle sue riflessioni le competenze giuridiche accumulate negli anni – è dottore in Giurisprudenza e Diritto canonico, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e all'Angelicum a Roma, oltre a essere giudice del Tribunale ecclesiastico interdiocesano a Bologna – e l'esperienza di formatore, essendo stato maestro dei novizi domenicani e padre spirituale dei frati cappuccini in formazione. Ne esce una sintesi suggestiva, che invita ad accostarsi al diritto canonico con occhi diversi. Valga come esempio il tema della castità.

Nel Codice di diritto canonico del 1917, quello precedente all'attuale entrato in vigore nel 1983, il voto di castità era nominato dopo quello di obbedienza, un ordine che racchiu-

de un significato. Il *Codex* nuovo, elaborato alla luce del Concilio Vaticano II, lo ha messo invece al primo posto. Ma non era la Chiesa "di prima" a essere fissata sul sesto Comandamento e sul valore della castità, potrebbe chiedersi qualcuno? «In un mondo che ha fatto della sessualità il suo idolo da adorare» e in cui «corriamo il rischio di essere derisi dai più e tacciati di pazzia da molti», spiega Drago, la Chiesa indica oggi il consiglio evangelico della castità come «certamente il più qualificante la consacrazione a Dio», perché indica la strada per amare Dio «indiviso corde», con cuore indiviso come recitano il canone 599 e la *Lumen gentium*. La castità per il Regno è «vitalizzante» e «consente di assaporare un gusto che trascende il contingente e

l'immediato del sensoriale e del passionale, per proiettarsi in una dimensione assai più profonda e coinvolgente, quella della costruzione piena dell'individuo». Soprattutto, aggiungiamo noi, «la castità dispone a vedere a Dio» come scriveva nella Somma Teologica san Tommaso, colui che vincendo una prova durissima contro la purezza, mentre era tenuto prigioniero dai familiari, cadde in estasi e vide due angeli cingheri i fianchi con un cingolo, segno che sarebbe stato preservato per sempre da quel peccato per una grazia speciale. Scrisse Pio XI: «Se la pudicizia di Tommaso, nel pericolo estremo a cui fu esposta, fosse venuta meno, è da ritenersi che la Chiesa non avrebbe avuto il suo Angelico Dottore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA